

Chiesti 100 anni per i favoreggiatori di Provenzano

La Procura usa la mano pesante e non fa sconti agli uomini che garantirono e appoggiarono la latitanza di Bernardo Provenzano nell'ultimissima fase. Un secolo di carcere è la richiesta dei pubblici ministeri Marzia Sabella e Michele Prestipino nel processo, in corso col rito abbreviato, contro i sette fiancheggiatori che assistettero “lo Zio” prima della cattura, avvenuta a Corleone l'11 aprile 2006. La richiesta è stata avanzata al Giudice dell'udienza preliminare Sergio Ziino, che celebra il giudizio contro gli imputati, accusati di reati che vanno dal favoreggiamento aggravato all'associazione mafiosa, dall'estorsione alla procurata inosservanza di pena. La condanna più alta, 18 anni, è stata proposta per Carmelo Gariffo, nipote di Provenzano; 16 anni per Francesco Grizzaffi, nipote di Totò Riina; pene per 14 anni ciascuno nei confronti di Calogero e Giuseppe Lo Bue, padre e figlio, di Bernardo Riina e Giuseppe Salvatore Lo Bue.

Per Giovanni Marino, il pastore proprietario della masseria in cui fu catturato “Binu”, sono stati chiesti 12 anni di carcere e per Liborio Spatafora dieci anni. I pm hanno inoltre chiesto la confisca del casolare di Montagna dei Cavalli, di proprietà di Marino. Fu seguendo i pacchi che i familiari di Provenzano mandavano al superboss, per il ricambio della biancheria, che gli investigatori della squadra speciale «Duomo» riuscirono, al termine di una serie di appostamenti e pedinamenti, a capire quale fosse il nascondiglio del capomafia corleonese. Giuseppe Lo Bue, figlio di Calogero, aveva un buon motivo per frequentare casa Provenzano: era infatti genero di Carmelo Gariffo e dunque imparentato alla lontana con la «zia Saverio», la convivente del boss, e con i figli. Lo Bue junior era anche collega di lavoro di Angelo Provenzano. Ma il via-vai dei pacchi non sfuggì agli agenti. Calogero Lo Bue, padre di Giuseppe, ha fatto ammissioni parziali. Marino, il pastore, ha detto che Provenzano gli si sarebbe presentato e gli avrebbe chiesto ospitalità. «Ma solo per qualche giorno».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS